

La stagnazione parte da lontano

IRES / 2

■ Marco Sisti è direttore di Ires Piemonte. Con lui parliamo dell'arco involutivo percorso dalla comunità locale negli ultimi decenni.

Partiamo dal Pil: molte fonti esprimono preoccupazione. Che cosa dobbiamo attenderci, Sisti?

«La domanda che dobbiamo porci è: quanto sono solide le nostre imprese? In un territorio come quello piemontese e cuneese potremmo rispondere: "molto"; eppure l'economia locale dipende in stretta misura dall'andamento dei contesti sociopolitici e commerciali internazionali, che oggi appaiono incerti. Mentre tutti formulavano ipotesi sostanzialmente ottimistiche, Ires a giugno dello scorso anno aveva già espresso preoccupazione per una tendenza alla stagnazione del panorama economico piemontese. Il rallentamento non nasce all'improvviso, ma negli ultimi 25 anni».

Che cosa intende?

«A partire dalla fine degli anni '80 alcuni settori chiave come quello manifatturiero

hanno cominciato a mostrare segni di fragilità. L'onda lunga di questo declino mostra oggi le sue ripercussioni. Il Piemonte si è modificato adattandosi al contesto, ad esempio maturando eccellenze nel settore dei servizi. Eppure, questa crescita si manifesta in maniera ipersettoriale, concentrata esclusivamente sul fronte turistico. Il settore agroalimentare risente anch'esso della domanda esterna in contrazione. Infine, dobbiamo considerare come negli ultimi vent'anni si sia indebolito il tessuto connettivo delle imprese, la struttura stessa della rete».

Ma una società non è composta soltanto di produttività e compravendite...

«Sì, in altri settori il territorio dimostra notevole resilienza. Prendiamo il Cuneese. Negli ultimi anni registriamo un importante investimento sul fronte dell'istruzione. Qui i dati mostrano un andamento

UN QUARTO DI SECOLO DI CRISI, SECONDO IL DIRETTORE DELL'IRES PIEMONTE MARCO SISTI



Il direttore di Ires Piemonte Marco Sisti e la ricercatrice Carla Nanni.

CUNEO NEGLI ULTIMI ANNI HA INVESTITO IN ISTRUZIONE E ATTRATTO TALENTI PER IL FUTURO

dinamico, orientato al futuro e in grado di attrarre talenti, anche se permangono differenze tra uomini e donne, tra italiani e stranieri. Pure la sanità mostra performance soddisfacenti. D'altra parte, non possiamo ignorare come il progressivo invecchiamento demografico ponga sfide molto delicate dal punto di vista dell'assistenza e della cura».

Investendo sulla produttività le comunità hanno danneggiato l'ambiente. È così?

«A causa del suo sviluppo rurale pervasivo, la provincia di Cuneo può essere considerata il territorio meno green della regione. Le imprese già risentono del cambiamento climatico: le stesse aziende vitivinicole del Barolo subiscono gli effetti di una vendemmia precoce. Una delle sfide più urgenti a livello di comunità sarà quella di investire in sistemi di produzione energetica rispettosi dell'ambiente».

Matteo Viberti